

I primi soccorritori che entrano nella Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana 4, vedono uno spettacolo che non potranno più dimenticare: il vasto salone è seminato di corpi straziati e di macerie. Nell'aria grava una fitta nuvola di polvere, si sentono gemiti e urla. Il grande orologio è fermo sulle 16,37. A quest'ora, gli sportelli della banca sono di solito chiusi, ma poiché è venerdì, giorno di mercato per gli agricoltori, nel salone era rimasta una piccola folla di clienti, impegnati a concludere le loro contrattazioni. In un primo momento si diffonde la voce che sono scoppiate le caldaie dello stabile. Il direttore dell'istituto, ragioniere Bruno Buchetti, si precipita nel sotterraneo, ma qui non è successo niente: l'inferriata del deposito delle cassette di sicurezza è intatta. Mentre risale, incrocia alcuni funzionari che scendono per

portare nel deposito i valori e viene avvertito che l'esplosione è dovuta a un attentato. Nel salone sconvolto si contano nove cadaveri dilaniati. I feriti, molti dei quali spaventosamente mutilati, sono una novantina. Altre quattro persone moriranno nel giro di pochi minuti negli ospedali cittadini, una quinta cesserà di vivere nella notte. Quattordici vittime innocenti. In una città sbigottita dall'orrore, cominciano febbrilmente le indagini. Non bisogna dare tempo al responsabile dell'infame gesto. Costui, come dimostra il foro apertosi nel pavimento, ha deposto un micidiale ordigno (racchiuso in una borsa, confusa tra le tante altre posate a terra dai clienti) sotto il tavolo ottagonale al centro della sala. Dopo aver innescato la bomba, si è dileguato. A Milano il panico aumenta quando, in serata, si viene a sapere che un secondo atto

dinamitardo è stato tentato nella sede della Banca Commerciale in piazza della Scala. Qui, alle ore 16, un usciere ha rinvenuto una borsa di finta pelle nera accanto alla porta di un ascensore. Convinto che sia stata dimenticata da un cliente, l'ha portata in un ufficio della direzione. Giunta la notizia dell'eccidio di piazza Fontana, quella borsa mette in allarme: allora non si perde tempo. Gli artificieri, chiamati sul posto, la esaminano, vi scoprono all'interno una cassetta metallica. Non c'è dubbio, è una bomba costituita da almeno sei-otto chili di esplosivo ad alto potenziale. Essa viene interrata nel cortile interno della banca e - alle 21,12 - fatta brillare. Anche a Roma, nello stesso pomeriggio, sono esplosi tre ordigni: è quindi evidente che si tratta di un piano terroristico preordinato.

Anche a Roma si scatena la follia dei terroristi

Delle tre bombe di Roma, la prima esplose otto minuti dopo quella di Milano, esattamente alle ore 16,45 del 12 dicembre. L'ordigno è stato collocato dietro un termosifone in un corridoio sotterraneo che collega la sede centrale della Banca Nazionale del Lavoro, in via San Basilio, con un altro edificio dello stesso istituto di credito. Lo scoppio provoca il ferimento di quattordici persone che si trovano nel locale del centralino telefonico, attiguo al punto dello scantinato scelto dal dinamitardo. Dei feriti, uno versa in gravi condizioni. Nel timore che la deflagrazione abbia lesionato le strutture portanti, lo stabile è fatto immediatamente sgomberare. Il boato della seconda bomba si ode alle 17,16: piazzato sotto il pennone della bandiera sulla seconda terrazza dell'Altare della Patria, sul lato di via dei Fori Imperiali, presso l'ingresso del Museo storico della Marina, l'ordigno non causa fortunatamente che pochi danni

materiali. La terza bomba, pure deposta sulla seconda terrazza del Vittoriano, davanti alla porta del Museo del Risorgimento sul lato della scalinata dell'*Ara Coeli*, provoca invece il ferimento di due passanti e un carabiniere, investiti da frammenti di un cornicione. I due attentati all'Altare della Patria appaiono estremamente audaci, in quanto il monumento è costantemente sorvegliato da sentinelle. L'emozione è profonda in tutto il Paese. In un suo telegramma a Rumor, il Presidente della Repubblica dichiara tra l'altro: « Tocca ai cittadini assecondare l'opera della giustizia e delle forze dell'ordine democratico nella difesa della vita contro la violenza omicida ». La sera stessa il Presidente del Consiglio rivolge un appello al Paese attraverso la TV e la radio: « Nulla sarà lasciato d'intentato per scoprire e punire chi ha distrutto vite umane e ferito l'anima di tutti noi ». Il mattino successivo agli attentati, il ministro dell'Interno, Restivo, dichiara alla Camera: « Quello che ci unisce in questa tragica circostanza è la convinzione profonda che la legge deve affermarsi contro il delitto. Tutto sarà fatto per individuare e colpire i criminali assassini. Saremo inflessibili nei confronti di coloro che direttamente o indirettamente abbiano concorso alla preparazione e all'esecuzione di così efferato delitto ». In segno di lutto i sindacati rinviando gli scioperi già programmati per i giorni 15 e 16 dicembre.